

## PROPOSTE

# LE VIE PER SALVARE L'ITALICUM E ACCONTENTARE LA MINORANZA PD

di Stefano Passigli

**Alternative** Ridurre da cento a cinquanta i collegi previsti per garantire che metà dei deputati non sia «nominato». Oppure fissare in legge i grandi lineamenti della riforma e rimettere a una sede tecnica la sua traduzione sul territorio

**C**aro direttore, lo scontro sulla legge elettorale in atto all'interno del Pd tra maggioranza e minoranza cela in realtà una questione presente in tutti i sistemi politici rappresentativi sin dalla nascita dei partiti di massa: la dialettica, talora aspramente conflittuale, tra apparati e gruppi parlamentari.

Se nei parlamenti ottocenteschi eletti a suffragio ristretto erano i singoli parlamentari, poi riuniti in gruppi, a controllare partiti non strutturati e poco più che comitati elettorali, con l'avvento dei partiti di massa alla fine dell'800 e ai primi del '900 sono stati progressivamente i partiti a dominare i gruppi parlamentari. La dialettica tra partiti e gruppi è tuttavia rimasta presente in molti partiti, specie laddove — come nelle formazioni di centro — questi tendevano a divenire partiti «piagliatutto», a rappresentare cioè interessi diversi e talora persino contrastanti. Si pensi ad esempio alla Dc, dove il tentativo di alcuni segretari del partito di farsi anche capo del governo non fu mai coronato da stabile successo, e dove i gruppi mantennero sempre un elevato grado di autonomia as-

sicurando quello che è il caposaldo della democrazia, a livello istituzionale ma anche delle organizzazioni di partito: l'equilibrio tra poteri.

Nell'attuale caso italiano la questione è tornata di attualità con l'Italicum: se i collegi previsti rimanessero 100, con l'attuale distribuzione del voto circa due terzi dei deputati verrebbero nominati dalle segreterie di partito e non scelti dai cittadini. Infatti, solo nel caso del partito vincitore del premio di maggioranza avremmo circa 240 eletti con le preferenze. Gli altri partiti, raggiungendo al massimo 70 o 80 deputati, vedrebbero eletti solo i capilista bloccati. Solo grazie al ricorso alle candidature plurime (che vanificando la conoscibilità degli eletti da parte degli elettori sono a palese rischio di incostituzionalità), un ulteriore limitato numero di deputati potrebbe essere scelto dai cittadini. La maggioranza dei deputati rimarrebbe tuttavia nominata dai partiti, non portando soluzione a quello che era uno dei principali difetti del Porcellum e sminuendo grandemente il valore di una proposta di legge che invece, se corretta, potrebbe rappresentare un eccellente mix di gover-

nabilità e rappresentanza.

Alla luce di queste considerazioni il braccio di ferro tra maggioranza e minoranza del Pd diviene comprensibile ed acquista un significato più generale. L'attuale gruppo parlamentare è stato infatti eletto col Porcellum, e cioè con liste bloccate varate dalla precedente dirigenza del partito. E anche se la segreteria Bersani è stata nel complesso generosa sia nell'assegnazione di seggi sicuri alla (allora) minoranza renziana, sia nell'accettare primarie non ristrette ai soli iscritti o ad elettori registrati in anticipo — aprendo così la porta alla fine del vecchio partito — è naturale e legittimo che Renzi e l'attuale dirigenza del Pd non si riconoscano nei gruppi parlamentari. Ma altrettanto naturale è che questi ultimi, temendo di non essere ricandidati dalla segreteria, insistano per tornare alle preferenze, viste come unica garanzia del mantenimento di un adeguato pluralismo interno. Non è casuale che analoghi fenomeni abbiano luogo in Forza Italia con la fronda di Fitto e il malesere di altri dirigenti, nella Lega con la scissione di Tosi, e nei 5 Stelle con le molte defezioni.

In altre parole, quando i par-

titi perdono il loro naturale pluralismo e divengono «partiti personali», è naturale che i gruppi parlamentari entrino in sofferenza sino a mettere seriamente a rischio l'unità del partito o la sua tenuta parlamentare. In queste condizioni è interesse delle stesse leadership di partito, anche se largamente maggioritarie, ricercare soluzioni unitarie che ne mantengano il consenso tra iscritti ed elettori.

Nel caso del Pd e delle sue attuali tensioni interne sarebbe sufficiente ridurre da 100 a 50 i collegi previsti dall'Italicum per garantire che almeno il 50% dei deputati fosse scelto dagli elettori e non nominato. In alternativa, il governo Renzi potrebbe seguire l'esempio del governo Ciampi che nel 1993, dopo il referendum che introdusse il maggioritario, affidò a una commissione nominata dai presidenti di Camera e Senato e guidata dal presidente dell'Istat il compito di determinare numero e confini dei collegi, riservando ai partiti la sola ratifica parlamentare del suo operato. Un passo che sottraendo al dibattito parlamentare l'aspetto oggi più conflittuale all'interno del Partito democratico faciliterebbe l'approvazio-

ne degli elementi sostanziali dell'Italicum: la governabilità, assicurata dal premio di maggioranza alla lista; e la rappresentatività, assicurata dall'aver rinunciato a soglie di sbarramento differenziate (e sicuramente incostituzionali) fissando una soglia unica al 3%.

Fissare in legge in maniera largamente consensuale i grandi lineamenti della riforma elettorale e rimettere ad una sede tecnica la sua traduzione sul territorio porrebbe la legge al di sopra di ogni sospetto, valorizzandone i molti pregi. I grandi leader sanno vincere unendo e non dividendo.

*Università di Firenze*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

---

---

## Regole

Naturale l'insofferenza dei parlamentari quando i partiti diventano «personali»

---

